



Non mi piace la moda degli auguri anticipati, soprattutto a Pasqua. “Per ogni cosa c’è il suo momento, il suo tempo per ogni faccenda sotto il cielo”, ammonisce l’Ecclesiaste. Che senso ha fare gli auguri di Pasqua il venerdì o il sabato che la precedono, che sono invece i giorni della Passione e della Morte?

Questo Sabato Santo dovrebbe essere dedicato al silenzio e alla riflessione, e per questo mi piace proporvi questa poesia di Bruno Caravella, Ora Terza del Pomeriggio. Un racconto laico della passione e della morte di Gesù, descritta come un “omicidio partecipato” e di cui viene particolarmente sottolineata la dimensione corale, comunitaria. È una tragedia così grande da rendere indistinti i confini tra vittime e carnefici. Siamo tutti vittime, e tutti carnefici.

“Il carnefice è urla di folla, e le mani sporche son lavate da molti” scrive il poeta, e la gente è matrigna e maligna, ma nello stesso tempo “una madre senza più lacrime indossa il lutto

di un'intera città.”

Il bene e il male si incrociano e s'intrecciano, più che fronteggiarsi. Non c'è un vincitore. Caravella scrisse questi versi il giorno del venerdì santo dell'anno scorso, in pieno *lockdown* e in piena emergenza pandemica. Subito dopo avremmo visto Papa Francesco, davanti al Crocifisso che lacrimava pioggia, pregare per la redenzione dell'umanità. Questa poesia e il ricordo di quella immagine dovrebbero farci riflettere sulla dimensione collettiva insita in ogni tragedia, piccola e grande. (g.i.)

#### ORA TERZA DEL POMERIGGIO

Il rivolo di sangue è lungo  
macabro coagulo  
dalla città sul lastricato macchiato  
sale su in collina  
che spettacolo imponente  
che dramma è mai questo  
tra ulivi che baciano  
fiori di pesco e gelsomino  
e uomini e donne  
volgono gli occhi e il cuore  
sui legni a croce  
dove l'atroce supplizio  
attende trepidante l'ultimo  
alito di vita  
piegato sotto il peso  
di una giustizia fallita  
che dramma è questo  
omicidio partecipato  
dove il boia non ha mannaia  
e il carnefice è urla di folla  
e le mani sporche  
son lavate da molti  
dove una madre

senza più lacrime  
indossa il lutto di un'intera città  
non ha lini per abbracciare il figlio  
né scalpelli martelli  
per alleviarne il dolore  
schiacciato da chiodi di tetano  
sentite udite  
ascoltate un fragore dalla montagna  
l'uomo è morto  
la terra si rivolta trema  
vedete quel fulmine  
rompe il velo di falsa preghiera  
e i corvi gridano tenebrosi  
in una nube di buio  
scroscia un temporale  
sulla gente matrigna maligna  
sul palcoscenico della morte  
all'ora terza del pomeriggio

BRUNO CARAVELLA, 10 aprile 2020 ore 17.58

Facebook Comments

## More from my site



- [La mafia non è una montagna \(di Bruno Caravella\)](#)



- Foibe tragedia dell'umanità, i versi addolorati di Bruno Caravella



- L'inverno di San Martino, ricordando viale Giotto